

A. RICCARDI, *La strage dei cristiani. Mardin, gli armeni e la fine di un mondo*, Bari/Roma, Laterza, 2015, pp. 238

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, racconta la storia della città di Mardin che diventa, nelle sue parole, esemplare delle follie umane del XX secolo, là dove la logica dello sterminio dell'altro, per razza e/o per religione, ha cancellato secoli di convivenza e di dialogo; Mardin, «la magica città sulla collina», come l'autore la definisce nel primo capitolo nel quale si parla di questa «bella città turca», evocando le difficoltà che hanno accompagnato la vita dei cristiani nel XX secolo, anche di coloro che dopo il massacro del 1915, che aveva coinvolto non solo gli armeni ma tutti i cristiani hanno provato a vivere a Mardin, dove, come ricorda Riccardi, «venti o trenta anni fa la memoria delle deportazioni e dei massacri era appena sussurrata o coltivata riservatamente nelle famiglie». Il secondo capitolo è dedicato alla descrizione del massacro dei cristiani di Mardin nella primavera/estate 1915: l'autore mostra come esso vada collocato nell'orizzonte della persecuzione degli armeni da parte dei turchi, anche se assume una connotazione particolare a Mardin, dove coinvolge tutti i cristiani, nonostante le perplessità e, in alcuni casi, le resistenze di esponenti musulmani locali che non sembrano essere così convinti di questa operazione; il fallimento dei tentativi di accusare i cristiani di essere nemici dell'Impero Ottomano non arresta il programma per la eliminazione fisica dei cristiani che giunge dopo giorni di terrore, per le notizie che arrivano a Mardin sulle persecuzioni religiose in atto in altri luoghi dell'Impero Ottomano ai danni degli armeni. L'11 giugno 1915 sono centinaia i cristiani, in prevalenza armena, che vengono arrestati con un'operazione che «fu condotta dai turchi con un misto di attenzione e di legalità». Nei mesi seguenti si susseguono nuove azioni che portano alla deportazione di altri cristiani, che scompaiono nel nulla, nonostante il terribile tentativo di disinformazione sulla loro sorte messo in atto dagli stessi esecutori della loro morte; alla eliminazione fisica dei cristiani si aggiunge la distruzione dei loro beni, in particolare dei luoghi di culto, che cambiano il volto di Mardin. Dopo queste pagine di morte e di distruzione, nel terzo capitolo, l'autore si interroga su come era Mardin; si parla così della presenza delle comunità cristiane, dagli armeni e ai cattolici, passando per siriaci, che tanto avevano caratterizzato questa città. Le presenze cristiane vengono spazzate via dalle violenze nel corso del 1915, dal momento che nell'ottobre di quell'anno si giunge a affermare la necessità di eliminare ogni presenza cristiana, tanto che si procede alla deportazione dei vecchi e alla vendita delle donne e dei bambini; nel quarto capitolo si introduce un elemento interessante, cioè il fatto che «la posizione negazionista di tanta storiografia turca ha impedito, per anni, l'emergere di un panorama articolato dell'atteggiamento dei musulmani nei confronti dei massacri.» Riccardi introduce così la categoria dei «giusti musulmani» e si spinge a affrontare la questione se si possa compiere un massacro, come quello perpetrato a Mardin, senza provare «rimorso»: la spiegazione si può trovare nel «fanatismo religioso» che altera la natura della religione, determinando dei processi che niente hanno a che vedere con la tradizione religiosa anche se a essa vogliono richiamarsi. Di fronte alla persecuzione ci furono anche degli episodi, non molti, di resistenza che vengono presentati nel capitolo quinto; tra questi si può ricordare la resistenza del villaggio di Azakh, dove «un migliaio di siriaci (ortodossi e cattolici)» seppero opporsi a un attacco condotto da forze regolari ottomane, appoggiate da elementi dell'esercito tedesco. Il caso di Azakh è interessante anche perché venne descritto dalle autorità ottomane come un episodio della rivolta armena, mentre invece si trattava di una comunità di siriaci che non si ribellava ma tentava di sopravvivere. Questi episodi, come viene efficacemente narrato in questo capitolo, non possono far dimenticare come essi furono circoscritti, spesso destinati all'insuccesso, tanto che un mondo scomparve in pochi mesi sotto gli attacchi di gruppi di turchi. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati al tentativo di spiegare coloro che furono gli autori di questo massacro, come si erano formati e quale ruolo ebbero nella città di Mardin, una volta che furono uccisi i cristiani; alle ultime presenze cristiane e della perdita della memoria di quanto era successo nel 1915 da parte del mondo, come se questa pagina non appartenesse al libro dei «genocidi» del XX secolo e infine a una riflessione su come la storia di Mardin vada conosciuta dal momento che «la storia ha un legame profondo con il presente: ma allo stesso tempo un popolo è libero rispetto

alla sua storia». Delle cartine dell'area di Mardin, una cronologia di avvenimenti dal 1894 al 1928 e un breve glossario di termini del cristianesimo orientale sono poste in appendice a questo volume, fornendo così dei dati essenziali per un lettore che debba orientarsi in una vicenda tanto terribile quale è stata il massacro di Mardin. La strage dei cristiani non è semplicemente un libro di storia, che ripercorre le vicende storiche di una comunità che ha sofferto il martirio tanto da essere stravolta e sfigurata per motivi religiosi: le pagine che Riccardi dedica a Mardin, assumono un valore che va ben al di là della conoscenza di una pagina drammatica, tra le tante del XX secolo, del Mediterraneo. Infatti con questo saggio si vuole indicare una strada per sconfiggere la violenza, che si nasconde dietro la religione, una volta che sia conosciuto, sempre meglio, cosa questa violenza ha prodotto nel secolo appena passato: la copresenza di confessioni e religioni non solo è possibile ma favorisce la costruzione di una comunità locale nella quale le differenze costituiscono una ricchezza per «difendere il vivere insieme».